

**INVITO AI PRESBITERI
E OPERATORI PASTORALI
DELLA DIOCESI**

In occasione della Giornata dell'ebraismo:

lunedì 17 gennaio 2005

Ore 10.00

SEVESO

Seminario Teologico S. Pietro Martire

Via San Carlo, 2

Paolo De Benedetti

docente di giudaismo
presso la Facoltà Teologica di Milano
e le Università di Trento e di Urbino

parlerà su:

I volti del sabato

L'incontro è promosso da:

**Zona Pastorale Quinta
Formazione Permanente del Clero
Ecumenismo e Dialogo
dell'Arcidiocesi di Milano**

Arcidiocesi di Milano – Ecumenismo e dialogo
Piazza Fontana, 2 – 20122 Milano
Tel. 02 8556355 – Fax 02 8556357
E-mail: ecumenismo@diocesi.milano.it
Web: www.chiesadimilano.it/ecumenismodialogo

17 gennaio 2005

Amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il cuore...
amerai il prossimo tuo come te stesso



**SUSSIDIO PER LA
GIORNATA DELL'EBRAISMO**

a cura di

Ecumenismo e Dialogo
Arcidiocesi di Milano

GIORNATA DELL'EBRAISMO

A partire dal 1990 la Conferenza episcopale italiana (CEI) indice ogni anno la *Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei*, da celebrarsi il 17 gennaio come fondamentale prologo alla *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* (18 – 25 gennaio): non può infatti esserci riconciliazione tra le Chiese senza una comune coscienza ecclesiale che si sia riconciliata con la “radice santa”, che è all'origine di ogni tradizione cristiana e che continua a vivere nella tradizione ebraica .

La consapevolezza della portata ecumenica della giornata del 17 gennaio ha condotto le comunità ecclesiali, che aderiscono al *Consiglio delle Chiese cristiane di Milano* (CCCM), a condividere l'iniziativa promossa dalla CEI. Pertanto dal 17 gennaio 2003 la Chiesa ambrosiana, che tramite l'ufficio per l'ecumenismo e il dialogo promuove in diocesi la *Giornata dell'ebraismo*, limitatamente alla Zona pastorale prima (Milano città) la promuove all'interno del CCCM, a cui essa aderisce insieme ad altre 16 Chiese di altra confessione.

“Scrutando il mistero della Chiesa questo Sacro Concilio ricorda il vincolo con cui il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo”: così inizia il paragrafo n. 4 della dichiarazione conciliare Nostra Aetate sulle relazioni della Chiesa cattolica con le religioni non cristiane (1965). Il Concilio riconosce che non è possibile parlare della Chiesa, nella sua essenza di mistero di relazione con Dio, prescindendo da Israele, anch'esso mistero di relazione profonda con Dio e destinatario della sua Parola. Infatti Israele è nato come popolo proprio per scelta di Dio che, come dice la Bibbia, lo ha chiamato a essere suo popolo, sua proprietà particolare.

La celebrazione della Giornata è l'occasione per mettere a fuoco l'esigenza di vigilare sui nostri atteggiamenti e di purificare il linguaggio dagli stereotipi antiebraici che, spesso inconsapevolmente, continuano a caratterizzare la nostra lettura della Bibbia, la nostra predicazione e catechesi, persino alcuni testi della liturgia. A questo riguardo segnaliamo un volume che raccoglie il lavoro di riflessione e aggiornamento fatto a Milano con il gruppo interconfessionale *teshuvà* e intitolato *Secondo le Scritture. Chiese cristiane e popolo di Dio*, a cura di Gianfranco Bottoni e Luigi Nason, EDB, Bologna 2002.

Ogni anno il tema della Giornata varia: di seguito riportiamo i temi degli ultimi dieci anni.

1996 - A trent'anni dalla dichiarazione conciliare Nostra Aetate

1997 - L'esperienza del ritorno a Dio nel messaggio d'Israele

1998 - La Torà come tenerezza di Dio per l'umanità

1999 - L'anno giubilare nella Sacra Scrittura

2000 - Il Dio delle benedizioni nella Tradizione d'Israele

2001 - Abramo ebbe fede in Dio (Gen 15,5-6)

2002 - Noè camminava con Dio (Gen 6,9): l'universalismo ebraico

2003 - Mosè parlava con Dio e tutto il popolo fu testimone (cf Es 20,18)

2004 - Serviranno il Signore appoggiandosi spalla a spalla (cf Sof 3,9): ebrei e cristiani chiamati a testimoniare l'unico Dio

2005 – Amerai il prossimo tuo come te stesso... Amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il cuore

IN CONCRETO COSA FARE?

Con i profeti e con lo stesso apostolo la Chiesa attende il giorno che solo Dio conosce in cui tutti i popoli acclameranno il Signore con una sola voce e ‘lo serviranno appoggiandosi spalla a spalla’ (Concilio Vaticano II, Dichiarazione nostra Aetate n 4).

Confessiamo la nostra fede in Gesù Cristo l'ebreo, che in quanto messia di Israele è il salvatore del mondo e congiunge i popoli della terra con il popolo di Dio (Sinodo evangelico di Renania, 1980).

Con gli ebrei condividiamo “un ministero sacerdotale, una missione che può unirli senza confonderci, fino a quando verrà il Messia che invochiamo: Maranà tha” (Card. C.M. Martini).

Perché una giornata particolare dedicata ai rapporti con gli ebrei? Per conoscere il popolo ebraico e la sua tradizione vivente. Per riscoprire il

legame che unisce tradizione ebraica e tradizione cristiana. Perché l'alleanza di Dio con il popolo di Israele non è mai stata revocata. Per far sì che l'atteggiamento dei cristiani nei riguardi degli ebrei sia improntato a rispetto e ad amore, come vuole il Vangelo, e non a invidia, rancore e addirittura disprezzo, come si è purtroppo verificato nel corso dei secoli.

La *Giornata dell'ebraismo* non è una giornata di preghiera “per” gli ebrei o “con” gli ebrei. Il documento vaticano *Orientamenti e suggerimenti per l'applicazione di Nostra aetate n. 4* del 1974 dice al riguardo: “Praticamente è necessario che i cristiani cerchino di capire meglio le componenti fondamentali della tradizione religiosa ebraica e apprendano le caratteristiche essenziali con le quali gli ebrei si definiscono alla luce della loro attuale realtà religiosa”. E' dunque opportuno che le comunità parrocchiali promuovano occasioni concrete di riflessione sul vincolo particolare, anzi unico, che lega la Chiesa e Israele e di incontro con la realtà viva e attuale del popolo ebraico. Ecco alcune iniziative opportune:

- studio dei documenti più importanti pubblicati dalla Santa Sede sull'ebraismo: *Nostra aetate* (n. 4), *Orientamenti* (sopra citato), *Sussidi per una corretta presentazione di ebrei ed ebraismo nella catechesi e nella predicazione della chiesa cattolica* (1985), *Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoà* (1998);
- approfondimenti sulla storia del popolo d'Israele, la vita degli ebrei e l'ebraismo oggi, la spiritualità ebraica, la relazione tra Chiesa e Israele, la storia dell'antisemitismo e la Shoà, ecc.
- visite ai luoghi ebraici tradizionali e incontri con ebrei, con possibilità di lettura di qualche testo biblico, in ascolto di una lettura ebraica della Scrittura;
- conoscenza degli organismi che promuovono in Diocesi la conoscenza cristiana dell'ebraismo e il dialogo cristiano-ebraico (vedi l'elenco alla voce “Formazione al dialogo” sul portale della Diocesi: www.chiesadimilano.it/ecumenismodialogo).

Il senso e il tema della *Giornata dell'ebraismo* siano comunque illustrati **nelle omelie delle Messe della domenica precedente, 16 gennaio**, come richiesto dal nostro 47° Sinodo diocesano (cfr cost. 308, § 4), **e nelle liturgie del giorno 17 gennaio** o di qualche altra opportunità pastorale. Il sussidio e il materiale che segue sono utili a tale scopo.

“AMERAI DUNQUE IL SIGNORE DIO TUO CON TUTTO IL TUO CUORE... AMERAI IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO”

Introduzione al tema della Giornata del 2005

a cura della Conferenza Episcopale Italiana

In questo momento storico segnato dall'odio, striato di sangue e lacerato dalle divisioni, Ebrei e Cristiani trovano nella Parola di Dio una comune fonte di ispirazione. Scrive il Deuteronomio: “Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore. Amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua forza” (6, 4-5). E il Levitico aggiunge: “Amerai il prossimo tuo come te stesso” (19,18). Gesù, allo scriba che lo interroga sul “primo di tutti i comandamenti” risponde intrecciando questi due passi e conclude ricordando che “non c'è altro comandamento più importante” (Mc 12,29-31). La voce di Mosè e quella di Cristo parlano all'unisono riconoscendo che l'amore è l'anima profonda della Legge.

Il Signore nostro Dio si presenta come il Dio del *hesed*, ossia della fedeltà amorosa, espressa attraverso le sue azioni cosmiche e storiche, cantate dal “grande *Hallel*”, il Salmo 136 (135), scandito appunto dall'antifona: “Eterno è il suo *hesed*”, il suo amore misericordioso. Egli è un Dio che “ama tutte le realtà che esistono e nulla disprezza di quanto ha creato... Egli risparmia tutte le realtà perché tutte le cose sono sue, egli che è il Signore amante della vita” (Sap 11,24-26). Non per nulla nelle pagine sacre il suo volto rivela tutti i lineamenti dell'amore, da quello nuziale a quello paterno e materno fino al profilo amicale.

La sua è un'epifania d'amore. Egli si china su Israele suo popolo dicendogli: “Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo il mio *hesed*”, il mio amore fedele (Ger 31,3). Egli, però, si rivolge anche al singolo fedele per offrirgli la sua bontà, il suo sostegno e il suo perdono: “Tu sei buono, Signore, e perdoni, sei pieno di amore (*hesed*) per chi ti invoca” (Sal 86/85,5). La sua attenzione speciale è rivolta agli ultimi della terra dei quali egli è per eccellenza il difensore e il tutore amoroso: “Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio” (Sal 68/67,6). Il manto luminoso del suo amore

si stende su tutta l'umanità: "Ti benedirà il Signore delle schiere celesti: Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità" (Is 19,25). E tutte le generazioni, che pure conoscono la sua giustizia, sono avvolte dal suo generoso e infinito amore: "Egli conserva il suo favore per mille generazioni, perdonando la colpa, la trasgressione e il peccato" (Es 34,7).

Il cristianesimo raccoglie questo messaggio della Prima Alleanza e ne fa quasi il suo vessillo coniando quella straordinaria definizione: "Dio è amore" (1Gv 4,8-16) e chiamandolo il "Dio dell'amore" (2Cor 13,11). La stessa figura di Gesù, che "Passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo" (At 10,38) e che è "l'amato" per eccellenza (Mc 1,11; 5,7), ha come sua missione primaria quella di rivelare l'amore del Padre: "Dio ha tanto amato il mondo da donare il suo figlio unigenito" (Gv 3,16). Sant'Ambrogio in modo folgorante dichiarerà che "*caritas Dei Verbum est*", il Verbo è l'amore di Dio (*Expositio in Psalmum CXVIII*, 15,39).

A questo amore divino celebrato dalla Bibbia, amore che non ignora la giustizia come segno della verità dell'amore, deve corrispondere la risposta umana, lapidariamente espressa in quel "primo e più importante comandamento". "Se Dio ci ha amati, anche noi dobbiamo amarci... Se ci amiamo, Dio dimora in noi e il suo amore è perfetto in noi" (1Gv 4,11-12). Ecco, allora, le due dimensioni del comandamento principe che Gesù ha desunto dalla *Torah*. C'è innanzitutto l'impegno di amare Dio "con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze" (Dt 6,5), espressione di un'adesione non meramente devozionale ma esistenziale, scegliendo le vie del Signore, "i sentieri della giustizia, le strade degli amici del Signore" (Pr 2,8). "Ti amo, Signore, mia forza" (Sal 18/17,2) è, quindi, la comune professione d'amore dell'ebreo e del cristiano ed è nella rilettura mistica del Cantico dei Cantici che essi trovano la parabola ideale della loro relazione di intimità col Signore.

L'amore poi si deve orientare verso i fratelli: "Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio ama anche il suo fratello" (1Gv 4,21). Le celebri "antitesi" del Discorso della Montagna (Mt 5,21-48), pur indicando l'originalità del messaggio cristiano, non vogliono mettere in opposizione la *Torah* e il Vangelo; anzi, vogliono riscoprire l'anima radicale e profonda della *Torah*, la potenzialità che essa contiene, l'assolutezza dell'amore che ad

essa è sottesa. Si ha, così, per Ebrei e Cristiani l'esercizio dell'amore fraterno in tutte le sue sfumature di giustizia, misericordia, benevolenza, generosità, amicizia, solidarietà, rispetto della dignità umana. Significativi sono gli esempi di Giuseppe generoso con i suoi fratelli, di David verso il figlio ribelle Assalonne (2Sam 19,1.7), delle premure per l'asino del nemico (Es 23,4-5), del rispetto dei diritti dello straniero: "Il forestiero dimorante tra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso" (Lv 19,34).

Una generosità che privilegia i diversi e i miseri, come ammonisce la Legge: "Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Non maltratterai la vedova e l'orfano. Se tu li maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io ascolterò il suo grido" (Es 22,20-22). Una generosità che Gesù tratteggerà in modo intenso nella sua rappresentazione del giudizio divino che verterà appunto sull'amore per gli affamati, gli assetati, i forestieri, i nudi, i malati, i carcerati" (Mt 25,31-46). Nella tradizione giudaica c'è questo mirabile detto dei Padri di Israele: "Simone il Giusto era solito dire: Il mondo si fonda su tre cose: la *Torah*, il culto e gli atti di misericordia" (*Abôt* 1,2).

Sulla scia della dichiarazione congiunta del Comitato Internazionale di Collegamento Cattolico-Ebraico, emessa al termine della sua XVIII sessione plenaria a Buenos Aires l'8 luglio 2004 e intitolata *Tzedeq e Tzedaqah – Giustizia e Carità*, anche la Chiesa Italiana nella Giornata di riflessione sui rapporti tra ebraismo e cristianesimo riafferma che "Gli Ebrei e i Cristiani hanno lo stesso dovere di lavorare per la giustizia con carità, arrivando così alla pace (*Shalom*) per tutta l'umanità. Fedeli alle nostre rispettive tradizioni religiose, vediamo questo impegno comune nei confronti della giustizia e della carità come la cooperazione dell'uomo con il piano divino per costruire un mondo migliore".

GIUSEPPE LARAS

Rabbino Capo di Milano

VINCENZO PAGLIA

Vescovo di Terni-Narni-Amelia e

*Presidente della Commissione Episcopale
per l'ecumenismo e il dialogo della CEI*

Seconda domenica del tempo ordinario

Anno A: Is 49,3.5-6; 1Cor 1,1-3; Gv 1,29-34

Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo (Gv 1,29)

L'evangelista Giovanni ci presenta Gesù come colui che toglie o, meglio, "prende su di sé" il peccato del mondo. La traduzione "toglie" non rende efficacemente il significato della parola greca *arein*, che significa letteralmente sollevare, prendere su di sé, mentre la traduzione italiana "togliere" suggerisce l'idea di eliminare.

Gesù agli inizi della sua missione non elimina il peccato con l'instaurazione gloriosa del regno di Dio, regno dove il peccato e le sue conseguenze non avranno più nessun potere, ma incomincia il suo cammino fra i peccatori e in solidarietà con essi. Egli è, dice ancora l'evangelista, "l'agnello di Dio". Che cosa significa questa figura? Per cercare di capirla dobbiamo rifarci all'ambiente religioso ebraico contemporaneo a Gesù e alle Scritture ebraiche (Antico Testamento), che l'evangelista e i suoi interlocutori riconoscono come rivelazione di Dio.

Un ambito di riferimento possibile è il culto sacrificale del tempio di Gerusalemme, in particolare l'evangelista potrebbe alludere all'agnello pasquale e al sacrificio dei due agnelli immolati ogni giorno nel tempio alla "presenza del Signore", uno al mattino e uno al tramonto (cf Es 29,38). Entrambi questi riferimenti portano a vedere nella figura di Gesù il mediatore fra Dio e gli uomini, che accetta di prendere su di sé le conseguenze del male del mondo con un estremo atto di amore e di offerta di sé a Dio, in solidarietà con tutti gli esseri viventi, facendosi, per così dire, come gli agnelli sacrificati nel tempio "olocausto perenne per tutte le generazioni" (cf Es 29,42).

Più significativa e in sintonia con la proposta della prima lettura l'interpretazione degli studiosi biblici che ritengono l'espressione "agnello di Dio" equivalente a quella di "servo di Dio".

La lettura della figura di Gesù come servo sofferente in analogia con quella del servo Israele, presentato da Isaia, inizia già nel Nuovo Testamento.

"Come pecora fu condotto al macello, e come agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la bocca", ci dicono gli Atti degli Apostoli (8,32), dove troviamo per indicare l'agnello il vocabolo greco *amnòs*, come in Giovanni 1,29.36 e che è lo stesso vocabolo della traduzione greca dei Settanta di Isaia 53,7 a cui gli Atti si riferiscono. Al di là di queste precisazioni esegetiche, la prima lettura ci suggerisce che possiamo riferirci ad Isaia, proprio ai carmi del servo, per trovare le radici della figura di Gesù e cercare di recepire qualcosa di più del mistero della sua missione e della stessa rivelazione di Dio.

"Il Signore mi ha detto: "Mio servo sei tu, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria" (Is 49,3)

Siamo di fronte ad una affermazione paradossale: Dio manifesta la sua gloria nascondendola in un "servo", la cui opera ha tutte le apparenze del fallimento e comporterà molte sofferenze (cf Is 49,4; 50,6). Dio ha scelto Israele non per la sua potenza, ma per amore gratuito: "il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli - siete infatti il più piccolo di tutti i popoli - ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri" (Dt 7, 7-8).

Israele "servo del Signore" ha una missione verso le genti, che comporta fatica, sofferenza, morte, ma Dio non lo ha abbandonato come sembrerà alle genti, ma è con lui proprio nel momento della sofferenza, mentre il successo è sì promesso, ma differito ad altro tempo (cf Is 52, 13-5).

La tradizione ebraica ha meditato a lungo sulla presenza di Dio (*shekinà*) che abita con Israele esiliato in mezzo alle nazioni e che soffre in ogni luogo dove un ebreo soffre. Essa, dice la tradizione rabbinica, aiuta non solo gli ebrei in difficoltà, ma si prende cura di tutta l'umanità ed è presente là dove si visitano i malati, si vestono gli ignudi, si seppelliscono i morti, in una parola, là dove si aiutano coloro che hanno bisogno.

I due comandamenti dell'amore: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua forza" (Dt 6,4-5) e "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Lv 19,18), proposti come tema della giornata di approfondimento del dialogo tra cattolici ed ebrei, vanno letti e messi in pratica insieme. L'amore è l'anima profonda della Legge (*Torà*) come Gesù riconosce quando risponde allo scriba che lo interroga "sul primo e più

grande comandamento” intrecciando fra loro questi due passi delle Scritture ebraiche (cf Mc 12,29-31).

PREGHIERA DEI FEDELI

Proponiamo alcune invocazioni tra cui sceglierne una o anche più di una per le intercessioni durante le celebrazioni eucaristiche di domenica 16 e lunedì 17 gennaio:

Perché cristiani ed ebrei possano cancellare le reciproche diffidenze e riconoscere gli uni negli altri un dono dell'amore di Dio nella storia, preghiamo

Perché l'insegnamento religioso, la catechesi e la predicazione incoraggino una conoscenza più approfondita della tradizione ebraica vivente e formino alla comprensione e al dialogo, preghiamo

Perché, insieme ai nostri fratelli ebrei, possiamo adempiere al comune servizio di Dio, al fine di rendere presente la santità del nostro unico Signore e testimoniare il suo amore verso l'intera umanità e verso tutta la creazione, preghiamo

Perché siamo vigilanti e risoluti a condannare e ad eliminare sentimenti e situazioni di antisemitismo e razzismo, nella consapevolezza di operare per una umanità rinnovata, preghiamo

Perché la giornata dell'ebraismo sia stimolo, per noi cristiani, ad approfondire l'amore del prossimo, a cercare di amare il popolo dell'alleanza mai revocata e ad imparare a leggere la Bibbia come parola che Dio rivolge al suo popolo e ai cristiani che egli ha chiamato a percorrere lo stesso itinerario di conversione e di fede per adorare l'unico Signore, preghiamo

Perché i precetti della Torà e i richiami dei profeti dinanzi all'oppressione, alla menzogna, alla corruzione e all'ingiustizia siano il fondamento dell'impegno morale e civile di cristiani ed ebrei, preghiamo

Perché in questa Europa oscurata dalla tragedia della Shoà e di fronte all'antigiudaismo, che ha trovato posto nella coscienza e nella pratica di

molti cristiani, sia possibile alle Chiese e ai cristiani di compiere gesti e passi concreti di pentimento, di conversione e di riconciliazione, preghiamo

PER LUNEDÌ 17 GENNAIO

Suggeriamo alcune preghiere e i testi biblici, a cui si riferisce il tema della Giornata dell'ebraismo di quest'anno. Questo materiale può essere utilizzato per una breve celebrazione della parola oppure all'interno di una celebrazione della liturgia delle ore (lodi, vespri, ecc.), oppure all'inizio o al termine di un incontro di riflessione (in qualsiasi momento dell'anno venga programmato).

Preghiera ebraica introduttiva

(Rabbi Nachman di Breslav [1772-1810])

Ti sia gradito, Signore Dio nostro e Dio dei nostri padri, Signore della pace, Re cui la pace appartiene, di porre la pace sul popolo d'Israele. E la pace si moltiplichi fino a penetrare in tutti quelli che vengono al mondo. E non ci siano più né gelosie né rivalità né motivi di discordia tra gli uomini, ma ci siano solo amore e pace fra tutti, e ognuno conosca l'amore del suo prossimo in quanto il suo prossimo cerca il suo bene, desidera il suo amore e agogna il suo costante successo, al fine di potersi incontrare con lui e a lui unirsi per parlare insieme e dirsi l'un l'altro la verità in questo mondo; un mondo che passa come un batter d'occhi, come un'ombra, non come l'ombra di una palma o di un muro, ma come l'ombra di un uccello che vola. Amen.

Levitico 19, 9-18.33

Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti; li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.

Non ruberete né userete inganno o menzogna gli uni a danno degli altri.

Non giurerete il falso servendovi del mio nome; perché profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.

Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; il salario del bracciante al tuo servizio non resti la notte presso di te fino al mattino dopo.

Non disprezzerai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.

Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.

Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.

Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto.

Deuteronomio 6, 4-9

Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.

Sal 146 (145)

Alleluia.

Loda il Signore, anima mia:

loderò il Signore per tutta la mia vita,

finché vivo canterò inni al mio Dio.

Non confidate nei potenti,

in un uomo che non può salvare.

Esala lo spirito e ritorna alla terra;

in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,

chi spera nel Signore suo Dio,

creatore del cielo e della terra,

del mare e di quanto contiene.

Egli è fedele per sempre,

rende giustizia agli oppressi,

dá il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri,

il Signore ridona la vista ai ciechi,

il Signore rialza chi è caduto,

il Signore ama i giusti,

il Signore protegge lo straniero,

egli sostiene l'orfano e la vedova,

ma sconvolge le vie degli empi.

Il Signore regna per sempre,

il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

Marco 12, 28-34

Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi». Allora lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Preghiamo ringraziando e benedicendo il Signore

Benedetto sei tu, Signore, perché il popolo ebraico ha mantenuto viva lungo i secoli la parola di Dio e non ha smesso di meditarla e trasmetterla di generazione in generazione.

Benedetto sei tu, Signore.

Benedetto sei tu, Signore, perché hai creato il mondo e, a tua immagine e somiglianza, tutte le creature umane.

Benedetto sei tu, Signore.

Benedetto sei tu, Signore, perché hai stretto l'alleanza con il tuo popolo al Sinai per la felicità di tutti i popoli della terra.

Benedetto sei tu, Signore.

Benedetto sei tu, Signore, perché hai fatto passare il popolo ebraico attraverso il deserto per introdurlo nella terra della promessa e per averci aperto il cammino pasquale verso la risurrezione.

Benedetto sei tu, Signore.

Benedetto sei tu, Signore, perché hai segnato il cuore dell'uomo con le dieci Parole che riassumono il codice della vera e giusta relazione con Dio e con gli altri.

Benedetto sei tu, Signore.

Benedetto sei tu, Signore per la tua alleanza con il popolo ebraico e per le promesse che gli hai affidato per il bene e la salvezza di tutta l'umanità.

Benedetto sei tu, Signore.

Benedetto sei tu, Signore, per il legame spirituale che unisce il popolo del Nuovo Testamento alla discendenza di Abramo.

Benedetto sei tu, Signore.

Preghiamo nel pentimento e nell'impegno alla conversione

Tu hai fatto nascere il tuo unico Figlio nel popolo d'Israele che noi abbiamo trattato con disprezzo per secoli.

Fa' che noi ritorniamo a te, Signore.

Tu ci hai innestati sul tronco di Israele tuo prediletto, e noi ci siamo volti verso di lui con la persecuzione ed i massacri.

Fa' che noi ritorniamo a te, Signore.

Tu ci hai beneficato grazie alla tua alleanza con Israele e noi abbiamo fatto del tuo popolo il capro espiatorio dei nostri peccati.

Fa' che noi ritorniamo a te, Signore.

Tu hai promesso ad Abramo la benedizione con cui saranno benedette tutte le nazioni e noi abbiamo cercato di sostituirci al tuo popolo, gelosi della sua elezione.

Fa' che noi ritorniamo a te, Signore.

Preghiera conclusiva

Dio, Padre e Signore del cielo e della terra, rendi il nostro cuore umile e fraterno nei confronti del popolo ebraico.

Ricordaci che ogni manifestazione di stima e di amicizia, che da cristiani sappiamo tributare ai fratelli e alle sorelle di una fede differente dalla nostra, fa brillare sul volto della tua Chiesa la luce del volto di Cristo che annuncia il Vangelo del tuo Regno.

Suscita nella tua Chiesa artigiani di riconciliazione, aiutaci a lottare contro l'ingiustizia e ogni discriminazione, apri il nostro cuore ad ascoltare l'altro che ha da rivelarci qualcosa di te.

Te lo chiediamo per Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore. **Amen.**